

LA REVISIONE DELLA STORIA

MASSIMO TEODORI

Ogni giorno si conferma quanto sia sennata l'osservazione di tanti commentatori, non solo simpatizzanti del centrodestra, secondo cui più si prolunga la vigilia preelettorale, più si reca danno alla politica, alle istituzioni e al Paese. Il clima che si respira diviene intossicato ogni giorno di più per i veleni che servono ad arroventare e distorcere il confronto elettorale che molto probabilmente porterà al successo della Casa delle libertà. Da parte del centrosinistra è una pia illusione, spesso in malafede, lo sperare che prolungando l'agonia della legislatura possano cambiare i rapporti di forza misurati dai sondaggi d'opinione.

In un clima così politicamente insano possono incubare ed essere lanciate le operazioni più spregiudicate e ambigue con l'obiettivo di cambiare le carte in tavola di un futuro politico che sembra invece scritto senza possibilità di sostanziali cambiamenti. Lo stanno tentando anche a livello istituzionale i partiti piccoli e grandi del centrosinistra con la legge elettorale truffa che si propone di impedire la formazione di una qualsiasi solida maggioranza governante. Ne vogliono approfittare personaggi più o meno isolati che cercano in qualche modo di rilanciarsi in vista del nuovo equilibrio politico dominato dal centrodestra che scaturirà dalle urne.

Qualche tempo fa si è assistito stupefatti alle dichiarazioni rese in una Corte di giustizia dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che ha negato di aver conosciuto prima e approvato l'avviso di reato notificato al premier Berlusconi mentre presiedeva un importante consesso internazionale. Non c'è stato osservatore che non si sia interrogato perché mai Scalfaro, improvvisamente, avesse fatto quell'uscita, e quale correttezza istituzionale avesse un ex presidente della Repubblica che non aveva usato le sue prerogative a tempo debito per esternare a sorpresa dopo sei anni. Il mistero permane, alimentando l'impressione che siamo in una stagione in cui ognuno cerca di ricostruire la memoria del passato secondo le convenienze del momento.

Ora è la volta di Tonino Di Pietro che, in verità, ci ha da tempo abituati alle più rocambolesche capriole, soprattutto quando c'è un gran pubblico che può battere le mani. Secondo il senatore del Mugello a fare pubblicare nell'ottobre 1993 un dossier contro Mani pulite sul settimanale *Il Sabato* sarebbe stato l'allora segretario del Partito democratico (...)

(...) di sinistra, Massimo D'Alema, che avrebbe agito tramite il suo amico Alfio Marchini, gran protettore della finanza postcomunista e acquirente all'epoca del settimanale di Comunione e liberazione. La rivelazione, che ribalta la vulgata a lungo diffusa secondo cui la manovra contro il Pool di Milano era stata farina di Craxi e di esponenti del Polo, sarebbe stata comunicata a Di Pietro da due esponenti di Ci, don Giacomo Tantardini e Marco Bucarelli.

Non serve stare a indagare se l'attuale rivelazione sia vera o falsa, e se contenga una parte di verità e una d'invenzione. La storia del ruolo che ha avuto Mani pulite nella vicenda italiana è in parte già scritta e in parte da approfondire, ma non lo si può certo fare con i metodi estemporanei di Di Pietro. La notizia comunque conferma che nell'intera vicenda di Tangentopoli e Mani pulite le infiltrazioni, per così dire, politiche sono state continue e importanti.

Sia D'Alema e Veltroni che gli uomini di Ci hanno preso le di-

stanze dalle dichiarazioni di Di Pietro. Tutti sono uomini d'onore. Quel che però risulta meno comprensibile è perché mai il senatore Di Pietro, che sta preparando proprie liste per le elezioni politiche al di fuori del centrosinistra e del centrodestra, faccia questo tipo di sortite. Non sarà che la rivisitazione dei torbidi intrecci sviluppatasi intorno a Mani pulite servano per alzare il prezzo della trattativa, per guadagnare immagine e identità politica, o per altri fini comunque connessi alla scadenza elettorale dove tutto fa brodo per ostacolare la vittoria annunciata del centrodestra?

Anche queste sono domande senza risposte. Perché il discorso pubblico si ingarbuglia sempre più quando si evita di ricorrere al momento opportuno alle decisioni che in democrazia non possono che venire dal voto popolare. Se non si accorciano i tempi morti se ne vedranno di tutti i colori. Per questo è bene troncarsi al più presto l'attesa e andare alle urne.

IL GIORNALE
10 ottobre 2000
E